

Mancano i medici di famiglia

La Fimmg lancia l'allarme: "Continuando così, nel 2022 almeno 230 mila piemontesi resteranno senza assistenza"

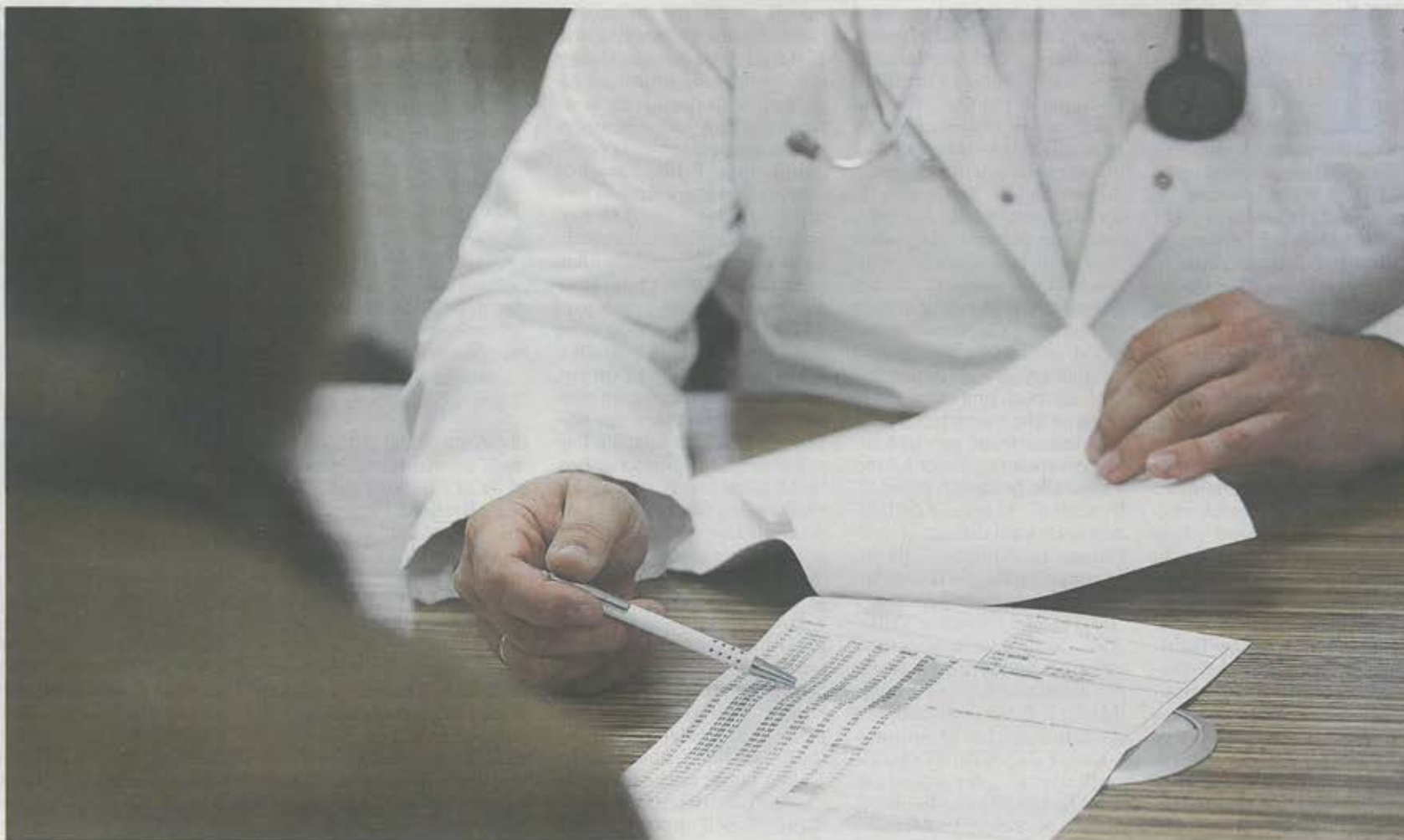
CUNEO

"Se andiamo avanti così nel 2022 mancheranno in Piemonte 190 medici di famiglia e 230 mila cittadini rimarranno senza assistenza". A lanciare l'allarme è la Federazione italiana dei medici di medicina generale, che da anni tratteggia una situazione difficile che adesso si sta concretizzando. In sostanza, al pari della popolazione che assistono, anche la categoria dei medici di base sta invecchiando e non c'è un ricambio sufficiente. "Il problema", spiega alla Fimmg, "è che tra il numero chiuso imposto alla Facoltà di medicina e il numero ancor più ridotto di borse per la specializzazione il novero dei nuovi medici non copre l'ammontare di chi abbandona la professione". Uno studio della federazione indica che di qui al 2032 andranno a riposo ben 2.600 medici sui 3.300 oggi in servizio (776 sono quelli attivi nella Granda); troppi per essere sostituiti adeguatamente con i numeri odierni.

In questi giorni il tema è tornato ad essere caldo dopo che è stato comunicato il numero di borse di studio da conferire agli specializzandi piemontesi in medicina generale: 119, una in meno di quelle concesse nel 2017. Tanto è bastato perché la Fimmg tornasse a denunciare a gran voce il problema: "Ne sarebbero servite 310 per far fronte al maxi-pensionamento dei medici dei prossimi anni. Anche intervenendo subito gli effetti si sentiranno dal 2022, quando nelle province di Cuneo, Biella, Novara, Alessandria e Vco si supererà il punto di rottura e quindi il saldo tra pensionati e nuovi medici formati sarà negativo".

La Granda

"Siamo di fronte a un grave carenza di programmazione nella sanità", commenta il dott. Luciano Bertolusso, medico di base di Sommariva Perno e segretario provinciale Fimmg, "i cui primi gravi effetti si vedranno nei prossimi due anni. Già oggi, comunque, alcune criticità in provincia di Cuneo già ci sono: mi riferisco alla zona di Ceva, alle valli del monregalese o alle zone più isolate delle Langhe". Senza dimenticare che i riflessi che la situazione determina sulla qualità del servizio: nel Cuneese si è già oltre alla misura ottimale (un medico di base ogni 1.200 pazienti) e vicini a quella massimale (un medico ogni



1500 pazienti). "Inoltre", spiega ancora il dott. Bertolusso, "l'ampliamento degli ambiti territoriali spinge i medici ad aprire gli studi nei paesi più popolosi e più comodi da raggiungere".

D'altro canto non si potrebbe chiedere al dottore di gestire contemporaneamente più studi in diversi paesi lontani tra loro, e questo significherebbe costringere sempre più i pazienti - per lo più anziani - a spostarsi anche parecchio per raggiungere uno dei pochi medici della mutua rimasti

Le altre province

In altre province piemontesi la situazione sembra ancor peggiore rispetto al Cuneese.

Le proiezioni fatte dai sindacati indicano gravi problemi nelle aree di Vercelli e Biella. In quest'ultima provincia la Fimmg aveva calcolato per il 2023 una diminuzione di 30 medici. Discorso simile per Asti: anche qui, nel 2023, ci saranno 18 medici in meno e i cittadini senza dottore saranno 21 mila e 600. La maglia nera va al Verbanò, che dovrà fare

fronte a una riduzione di 31 medici (50 pensionamenti a fronte di 31 diplomati in quell'anno) con oltre 37 mila pazienti senza dottore.

Come se non bastasse, la situazione parrebbe destinata a peggiorare ancora: tutti questi dati, infatti, secondo i calcoli del sindacato si sarebbero concretizzati a fronte di un potenziamento delle borse. La situazione attuale, che vede le borse stanziare pari a quelle dell'anno precedente, potrebbe vedere accelerare il trend negativo.

"La Regione intervenga"

"Noi abbiamo delineato nel dettaglio uno scenario del futuro ma non ci hanno dato retta", afferma Roberto Venesia, segretario regionale della Fimmg. "Adesso abbiamo richiesto un incontro urgente con l'Assessorato perché non vogliamo essere complici di un problema già annunciato con anticipo. Le regioni devono dare un segnale perché al momento c'è l'impressione che i problemi della salute non siano al primo posto".

Roberto Buffa